

dianche l'autonomo esercizio del proprio dovere. Tutte le grandi rivoluzioni si sono compiute a questo modo; nessuna rivoluzione ha potuto attecchire quando all'autonomia della politica interna si è sostituita la politica della deferenza, la politica di subordinazione delle questioni interne al beneplacito di esigenze straniere.

A questo punto dovrei trattenermi alquanto del carattere costituzionale della questione, ma me ne dispensano le splendide parole pronunciate nella tornata di sabato dall'onorevole Mancini; me ne dispensa quanto a questo riguardo hanno detto gli onorevoli Coppino, Civinini ed Abignente. La questione di costituzionalità, la questione dell'offesa che si reca al principio essenziale della sovranità nel sottoporre un argomento di legislazione interna alla sanzione di un trattato, di un congresso, è già stata posta in tanta pienezza di luce che sembra inutile discorrerne ulteriormente. Ma ben m'importa, signori, che l'Assemblea non dimentichi questo grande punto della questione; imperciocchè, se il Parlamento italiano dovesse in questa occasione subire la legge che gli si vuol fare, si potrebbe dire: *finis Parliamenti*.

Signori, quale è la risultanza che quasi forzatamente mi si presenta come conclusione di queste mie parole? Fortunatamente l'evidenza stessa dei fatti che vi ho tracciati mi dispensa da un lungo discorso per formulare la conclusione che ognuno di voi già prevede. La conclusione è che, se il Governo italiano dal canto suo ha fatto tutto quanto era possibile perchè le sue mani fossero vincolate, perchè fosse legato da impegni internazionali, l'Europa si è rifiutata. Questa è la conclusione che mi preme far brillare agli occhi della Camera, imperciocchè questa considerazione soltanto può distruggere interamente quella pretesa pressione che si vorrebbe far pesare sopra di noi. Non dico che il Governo italiano abbia l'intenzione di venire qui davanti alla Camera a dire: votate in questo modo, perchè così vogliono i miei impegni; non credo che il Governo del Re possa osare tanto; non lo posso supporre; è impossibile l'ammetterlo. Quando io parlo di pressioni, parlo di quella pressione che viene da un'ipotesi, da un supposto che si crea dall'immaginazione, che per conseguenza influisce sulla volontà, sulle coscienze, spingendo i legislatori a votare in un senso piuttosto che in un altro.

Ebbene, signori, questa apprensione proviene da una supposta situazione diplomatica, che non esiste, signori, lo ripeto. Per conseguenza noi siamo pienamente liberi non solo di protestare contro la supposta pressione, ma di tenerci assolutamente sicuri che niuno dei Governi europei oserebbe far forza alla sovranità nostra.

Il Governo del Re rimanga sotto la responsabilità di ciò che esso ha tentato perchè questa situazione diplomatica fosse più grave di quello che non è: quanto a noi dobbiamo deliberare nella pienezza delle nostre

prerogative sovrane; quanto a noi non possiamo assolutamente preoccuparci di un'immaginaria pressione diplomatica.

Per conseguenza, signori, io sarò ben lieto di attendere dalle parole dell'onorevole ministro degli esteri una parola che valga a togliere via la ragione enunciata nella relazione della Giunta, come motivo di proporre un sistema piuttostochè un altro. Questa ragione, o signori della Commissione, che voi avete posta a base della vostra relazione è assolutamente insussistente, e per conseguenza, signori, io dico: se la Commissione è logica, bisogna che, una volta rimossa quest'insussistente supposizione, la Commissione stessa ritiri il progetto, e venga a proporci un sistema di libertà invece di un sistema di privilegio, ed io allora sarò ben lieto di poter applaudire nel Parlamento italiano un atto di libertà, d'indipendenza e di dignità nazionale di senno legislativo e politico. (*Segni di approvazione a sinistra*)

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ringrazio l'onorevole Oliva per le parole che egli ha pronunciato cominciando il suo discorso; egli ha tolto così motivo ad un'interpretazione che il primo annunzio delle sue interpellanze mi pareva comportare. Se l'onorevole deputato Oliva ci avesse detto: io temo che voi abbiate presi degli impegni ignoti al Parlamento ed al paese, pei quali la politica, i concetti del Ministero sieno già diventati virtualmente un obbligo per la nazione; in tal caso la libertà del Parlamento sarebbe illusoria, poichè, se esso respingesse la legge sottoposta alla sua deliberazione, se voi abbandonaste i vostri posti, i nuovi ministri troverebbero nel portafogli dei loro predecessori, degli impegni formali che impedirebbero loro di seguire una politica conforme al nuovo programma, conforme al voto del Parlamento che vi avrebbe condannato; se l'onorevole deputato Oliva ci avesse detto questo, la mia risposta sarebbe semplicissima e categorica: non vi sono altre dichiarazioni fuorchè quelle che risultano dai documenti pubblicati nel *Libro Verde*.

Il Parlamento dunque si appresta a deliberare intorno al grave argomento, in una situazione che gli è completamente nota pei documenti che furono pubblicati; con quel criterio che ogni deputato può farsi intorno alla situazione medesima, intorno al problema che dobbiamo risolvere, intorno alle difficoltà che dobbiamo superare, ed a quanto consiglia l'interesse del paese. La mia risposta, io credo, parrebbe anche all'onorevole Oliva completa e soddisfacente.

Ma altro è il rimprovero che ci muove l'onorevole deputato Oliva, e da esso nell'ultima seduta prese anche argomento l'onorevole Mancini per censurare aspramente la politica estera del Gabinetto.

L'onorevole deputato Oliva dice: non parto da una ipotesi, parto da un dato di fatto. Il Ministero ha creato con le sue dichiarazioni una necessità di cose che compromette la situazione. Voi, egli aggiunge,